

# MISSILI: PERICOLO PERMANENTE

## Come funziona una base di lancio per telearmi e quale gravissimo rischio costituisce per la popolazione del territorio che la ospiterà - Le varie categorie di razzi - Spaventose prospettive di totale distruzione nel caso di un conflitto

Quando si getta lo sguardo sulla foto di una rampa di lancio per telearmi, si è tentati di giudicare cosa estremamente facile e sbrigativa dare l'avvio a un missile. Suppergiù come far partire un mortaio di grandi dimensioni: c'è un'incastellatura metallica per tenere l'ordigno puntato contro il cielo, una casamatta destinata ad accogliere le apparecchiature di controllo e, infine, una piattaforma di cemento per reggere il tutto. In realtà la faccenda è molto meno semplice.

Occorre, innanzi tutto, distinguere tra missili e missili. A seconda dell'impiego, infatti, le telearmi appartengono a uno dei seguenti gruppi: aria-aria, terra-aria e terra-terra (è allo studio anche un missile sottomarino per sostituire gli attuali lenti siluri nella dotazione offensiva dei sommergibili, ma si tratta per ora di esperimenti) di dimensioni, caratteristiche e costi diversissimi.

Nel primo gruppo sono compresi i missili usati nei combattimenti fra gli

aerei. Vengono costruiti per la prima volta dai tedeschi nel 1941, in due differenti versioni, l'X-4 e l'X-4B. Gli americani hanno approntato dei tipi perfezionati, come il « Falcon » e il « Sparrow ». Sono ordigni di costruzione relativamente semplice, di peso non superiore ai duecento chilogrammi, caricati con esplosivi convenzionali.

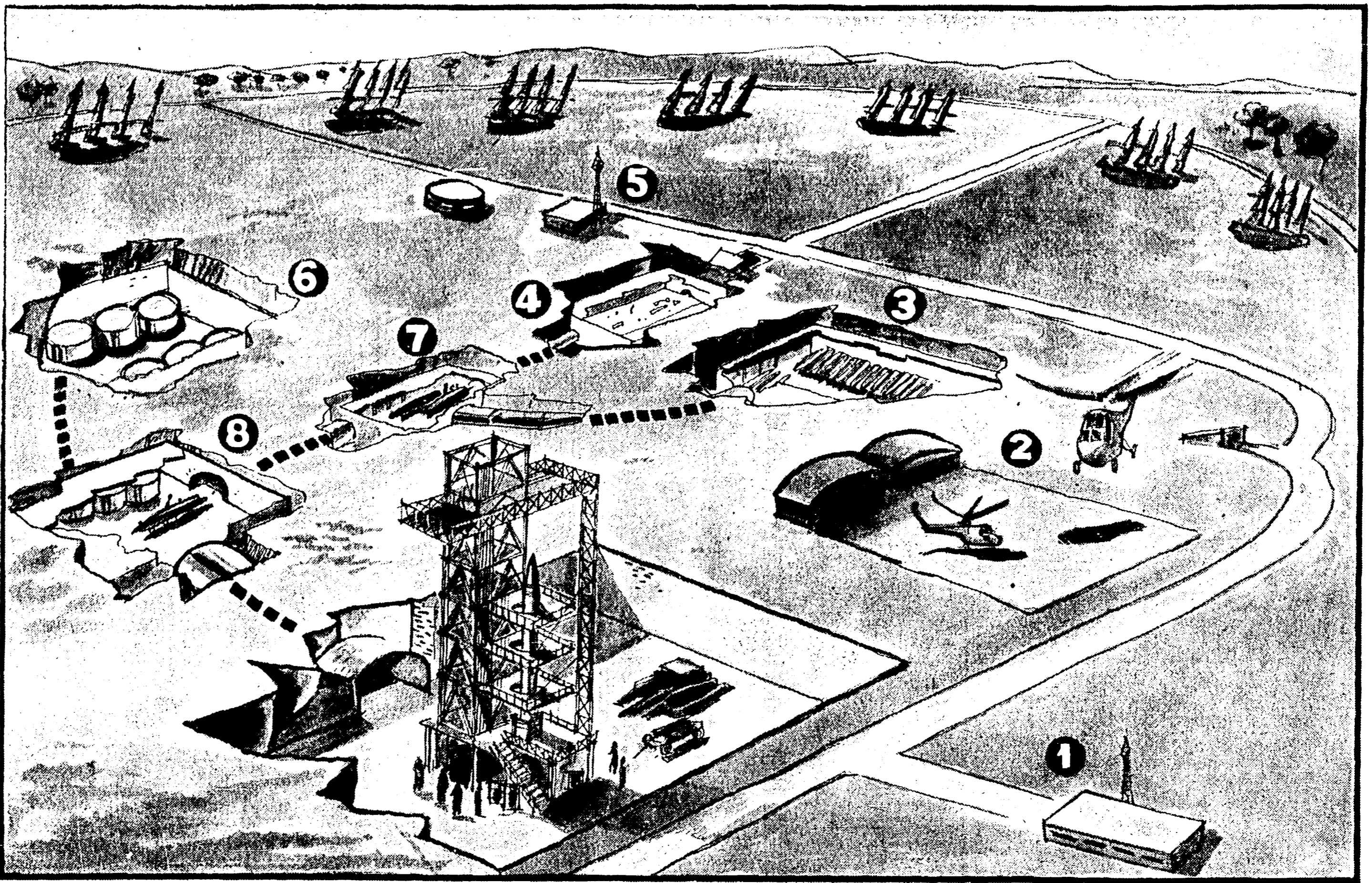
### I missili tattici e quelli intermedi e intercontinentali

Del secondo gruppo fanno parte i razzi anti-aerei. Partono da piste di lancio di limitata estensione, sono più pesanti dei missili aria-aria, in quanto sono provvisti di delicati congegni di teleguida. Disposti a reggere intorno a una base militare, vengono avviati da un comando a distanza e indirizzati dagli operatori contro i bombardieri naviganti anche a quote superiori ai 20 mila metri. Il prototipo di tali armi venne adottato dai tedeschi nel '43. Oggi, oltre a quelli sovietici M-1, T-7 e T-8, esistono anche gli americani « Nike », « Regulus », « Terrier » e « Bomarc » (quest'ultimo può distruggere un aereo a 300 chilometri dalla base). La testata, anche nel caso del terra-aria, è dotata di esplosivi tradizionali.

Al terzo gruppo, infine, appartengono i missili contenenti ogive atomiche o termonucleari, studiati per l'impiego contro obiettivi posti sulla terraferma e divisi a loro volta in tre categorie: tattici, intermedi e intercontinentali. Gli ordigni tattici hanno una gittata tra i 50 e i 300 chilometri, sono di dimensioni modeste e vengono lanciati da basi semoventi. Il più notevole è l'americano « Honest John », sperimentato l'estate scorsa nel Friuli, naturalmente con carica inerte. Può colpire un obiettivo a 50 chilometri di distanza e viene avviato da una base mobile costituita da due potenti trattori.

Il missile intercontinentale, chiamato anche « arma assoluta », finora è stato portato a compimento soltanto dai sovietici. I tentativi americani compiuti attraverso l'« Atlas » falliti. È la più micidiale e spaventosa delle telearmi, capace di raggiungere con dismisura precisione un obiettivo posto a ottomila chilometri di distanza e il cui peso supera i 300 tonnellate, con velocità di marcia di 3000 chilometri all'ora.

Abbiamo lasciato per ultimo il gruppo dei missili intermedi, ai quali appartengono i razzi che, secondo i piani del Consiglio Atlantico, dovrebbero avere la loro base di lancio nel nostro paese. Si tratta di ordigni di rilevanza strategica, con gittate fino ai 3000 chilometri.



Ecco la probabile organizzazione di una rampa di lancio per missili: attorno alla incastellatura che tiene puntato contro il cielo il razzo stanno la centrale operativa (1), l'elipporto (2), il deposito dei missili inerti e privi del carburante (3), l'impianto per il montaggio delle testate termonucleari (4), la centrale radar per la guida delle telearmi e delle batterie di razzi antiaerei posti ai bordi della rampa (5), i depositi di carburante e di combustore (6), l'officina di armamento (7), la centrale per il rifornimento (8). Tutti gli impianti sono fortemente interrati e protetti da robustissime corazzature in cemento armato. La stessa incastellatura per l'avvio del missile deve essere parzialmente o totalmente eclissabile per difenderla da eventuali attacchi. Il costo di una base di lancio, comprendente 15 rampe, è di gran lunga superiore a quello di un normale aeroporto intercontinentale.

## Motivi di allarme

Il 1958, secondo i disegni del Consiglio Atlantico, dovrebbe segnare l'inizio della costruzione di basi per telearmi in Italia. L'atteggiamento servile del governo clericale nei confronti dell'imperialismo statunitense apre prospettive per il nostro paese. Come è noto, stando alle dichiarazioni del gen. Norstad, comandante supremo alleato in Europa, dovrebbero sorgere al più presto sul vecchio continente 14 basi di lancio per missili di media gittata, per ordigni, cioè, capaci di colpire un bersaglio a una distanza variabile tra i trecento e i tremila chilometri. Quattro di queste basi verrebbero ospitate in Gran Bretagna (con una spesa preventiva, per il solo impianto, senza il munizionamento e la manutenzione, di circa sessanta miliardi di lire). Le altre dieci dovrebbero essere divise tra la Francia, l'Italia, la Grecia e la Turchia, i cui governi si sono dichiarati disposti a mettere a disposizione i rispettivi territori per l'attuazione dei piani criminali e delle folle terroristiche degli americani.

Contro quale parte del mondo dovrebbe essere rizzato un simile schieramento offensivo è stato apertamente indicato: l'Italia dovrebbe essere trasformata in un pauroso bastione di telearmi dotate di ogive atomiche e termonucleari, contrapposto all'Unione Sovietica e ai paesi dell'Est europeo. Una piazzaforte della guerra fredda, nel migliore dei casi. Un trampolino di lancio per pazzesche avventure, nell'ipotesi più paurosa.

I gravissimi pericoli che tutto ciò comporterebbe appaiono chiari. Pericoli di totale annientazione del nostro paese nel caso sciagurato di una guerra: i missili attirano i missili; l'Italia non è una plaga deserta, ma una penisola, fin troppo densamente popolata, sulla quale un bombardamento di rappresaglia da parte di un paese aggredito provocherebbe un immane macello. Pericoli di ogni genere anche se le basi di lancio per telearmi dovessero mantenere un impiego puramente provvisorio: l'istallazione di una sola rampa per l'avvio di un missile di media potenza costituirebbe una minaccia all'incolumità e alla salute degli abitanti di una vastissima zona.

Per avere una coscienza esatta dell'entità di simili pericoli e del peso che la costruzione di una base per i missili avrebbe sull'economia dell'Italia abbiamo voluto, con minuzia e facendo appello alle più recenti pubblicazioni atlantiche, illustrare che cosa è e come funziona una di queste terribili e deprecabili installazioni di guerra.



La linea segna il raggio d'azione di un missile intermedio che parte da un'ipotetica base posta sul territorio italiano. I missili intermedi hanno una gittata che va da 300 a 3.000 chilometri, a seconda dei vari tipi

tri, dotati di testate atomiche o termonucleari. Gli Stati Uniti, dopo numerosi collaudi non soddisfacenti, sarebbero orientati a dare la loro preferenza ai due tipi « Thor » e « Jupiter » con raggio d'azione intorno alle 1500 miglia, strutturalmente preparati per portare un'ogiva termonucleare. Si tratta di telearmi costosissime, che comportano impianti colossali per il caricamento e la manutenzione, delicate ed estremamente pericolose da maneggiarsi.

Tralasciamo di accennare al costo di un missile tipo « Jupiter », formato da circa un milione di pezzi diversi di materiale sceltissimo e spesso assai raro. Il costo di una base

base di lancio per missili intermedi (ogni base ha tre batterie costituite ognuna da 5 rampe di lancio — 4 effettive e una di riserva — per un totale di 15 rampe) e incontro a quali sacrifici vada il Paese che ne ospiti anche una sola.

### Rampe eclissabili per difenderle dagli attacchi

Tralasciamo di accennare al costo di un missile tipo « Jupiter », formato da circa un milione di pezzi diversi di materiale sceltissimo e spesso assai raro. Il costo di una base

per quanto riguarda almeno le opere strutturali, può essere approssimativamente determinato. Ogni rampa, per difendersi dagli eventuali attacchi nemici, deve essere necessariamente eclissabile e deve poter salire dal stato colossale « hot-hot » al momento dell'impiego. Verrà quindi alloggiata in una specie di grandissimo scudo di cemento armato, profondamente interrato, di un valore indicativo pari a 125 mila metri cubi. L'uso del cemento armato oltre che per ragioni difensive, è reso indispensabile dalla necessità di assorbire l'esplosione che accompagna la partenza di ciascun razzo e il fortissimo calore della combustione.

Attorno alla rampa debbono essere alloggiati gli impianti, tutti sotterranei e difesi da corazzature in cemento armato. Per ragioni prudenziali, ognuno di questi impianti deve essere posto a notevole distanza dagli altri. La centrale per il caricamento del missile (sia per quanto riguarda combustibile e combustore, sia per quanto si riferisce alla testata esplosiva) sarà accuratamente isolata. Le miscele propulsive debbono essere stivate in altri locali altrettanto isolati.

### I vari impianti sussidiari di ogni singola base di lancio

Distaccati saranno inoltre gli impianti contenenti i congegni di teleguida, la centrale di calcolo e di comando ed i servizi sussidiari. Ogni rampa, in effetti, avrà bisogno attorno a sé di apparecchiature che si estenderanno quasi quanto quelle di un normale aeroporto, ma estremamente più complesse: una città sotterranea abitata da uomini di altissima specializzazione e costruita interamente in cemento armato.

La costruzione di una base, per le sole opere murarie costa — secondo una rivelazione del settimanale britannico The Financial Times — dai 20 ai 25 milioni di dollari, una cifra ben superiore a quella necessaria per la pista di un aeroporto e per l'innalzamento delle palazzine dei servizi. Se si pensa alla necessi-

tà di dotare la base di lancio di un eliporto, di impianti ottici e di rilevazione atmosferica, di trasmissione e di ricezione, e si bada al costo degli strumenti tecnici occorrenti, i calcoli sono dell'ordine delle centinaia di miliardi di lire. Sempre Financial Times ha scritto che per la sola manutenzione di una base per missili nella Gran Bretagna è prevista la spesa di 120-160 milioni di dollari.

Non si sa nulla su chi dovrebbe affrontare tali spese. Alcuni, in evidente malafede, sostengono che la costruzione degli appa-

rat per le basi verrebbe affidata alle nazioni disposte a fungere da bastione all'imperialismo americano. E' più probabile, invece, che ad esse venga accollata una parte notevole delle spese.

### Che cosa accadrebbe se un razzo cadesse poco dopo l'avvio

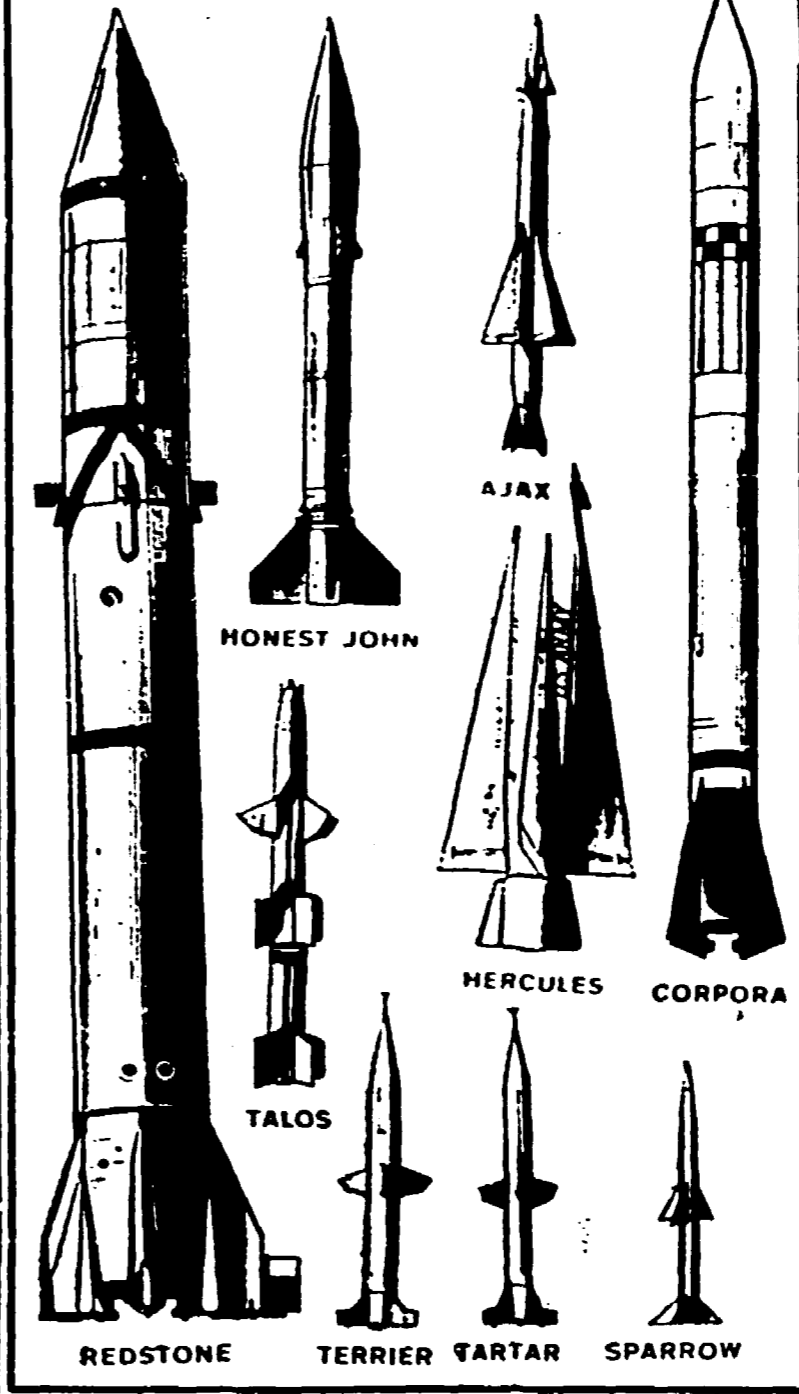
Ma non sono queste le considerazioni più allarmanti. La costituzione di una base di lancio per telearmi, infatti, costituisce un pericolo permanente e una fonte di gravi sacrifici

per il paese che la promoue. Non si hanno però dati concreti sull'effettiva estensione di uno di questi trampolini offensivi; le indiscrezioni giornalistiche e le previsioni dei commentatori militari lasciano tuttavia intendere che una sola base avrebbe bisogno di una superficie assai più vasta di quella occorrente per un grande aeroporto. Attorno alla base, però, come già accade nella centrale americana di Cape Canaveral, è necessario stendere una zona militarizzata e di rispetto — per difendere la base stessa da occhi indiscreti e per ragioni evidenti di prudenza.

Il pericolo maggiore non pare costituito dalle ogive atomiche o termonucleari, che in effetti esplodono soltanto in seguito a determinate sollecitazioni comandate dagli operatori, ma piuttosto dai missili in se stessi.

Il razzo, strumento delicatissimo e di difficile messa a punto, può cadere dopo aver percorso pochi chilometri o scoppiare all'istante. Prima di essere giudicata efficiente, ogni singola rampa deve essere collaudata opportunamente con lanci sperimentali e di prova. Se un qualsiasi difetto impedisce alla telearma di compiere il percorso studiato, si mette a repentaglio la vita delle popolazioni.

Da qui deriva la necessità di creare, intorno alla base una vastissima zona di vero e proprio deserto. L'uso di combustibili e di combustori micidiali e spesso velenosi (una delle operazioni più delicate nell'approntamento di un razzo è quella del rifornimento, che deve essere compiuto con grande cautela: i combustibili e i combustori generalmente si incendiano spontaneamente e esplodono a contatto fra loro, esalando gas tossici e corrosivi) rende ogni precauzione indispensabile. Attorno alla base, quindi, il vuoto designato per i cittadini, manca l'utilizzazione di aree altrimenti produttive, fenomeni derivanti dall'uso dei materiali radioattivi.



Questi sono alcuni missili di impiego tattico e anti-aereo o usati nell'armamento di velivoli d'assalto, già in dotazione delle forze armate U.S.A.

per provocare una strage. In Italia non abbiamo zone desertiche come negli Stati Uniti e nell'Unione Sovietica. Il Paese è fittamente abitato, denso di villaggi, di città, di campagne popolate. La istituzione di una base, nella zona di Puglia, spargerebbe ovunque il terrore su una regione vastissima.

### Missili con ogive atomiche o termonucleari

La probabilità di disastri, esistente già all'atto della istallazione di una sola base di lancio, diverrebbe, per certezza, nel caso sciagurato di un conflitto. Durante i lavori del Consiglio Atlantico è stato chiaramente detto quale l'impiego strategico avrebbero le basi nel continente europeo, rivolte contro l'Unione Sovietica e contro i paesi di democrazia popolare. E' più che evidente che, in caso di aggressione, la prima rappresaglia del paese alleato verrebbe diretta contro i trampolini da cui sono partiti o stanno per partire gli strumenti di morte. E poiché, come abbiamo detto, la dotazione dei razzi intermedi è, in previsione, quella termonucleare, si può affermare con l'immaginazione fentile del pericolo che corre il paese che ospita un sistema di rampe di lancio.

L'impegno politico assunto dal governo dinanzi agli esponenti dell'imperialismo statunitense, si riveste di un patroso significato per l'avvenire del nostro paese: l'istallazione di una base di lancio per telearmi ridurrebbe l'Italia a un avamposto di frontiera sul quale, a spese della vita degli italiani, si combattrebbe e forse si deciderebbero le sorti di un eventuale urlo armato. È una prospettiva che fa correre un brivido sul filo della schiena a chiunque nutra sentimenti civili.

A cura di ANTONIO PERIA

ALFREDO REICHLIN, direttore Luca Davolini, direttore resp. iscritto al n. 5436 del Registro Stampa del tribunale di Roma in data 8 novembre 1956. L'intera pubblicazione è giornale n. 493 del 3 gennaio 1958. Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 - Roma